

**Scuola di formazione regionale
22 febbraio 2012**

***“Dall'empowerment alla reciprocità: sviluppare i talenti”
Marina Costa***

Conclusioni gruppi di studio sul lavoro in gruppo

1. Ostacoli nel gruppo:

E' difficile

- Mettere in discussione noi stessi, parlare di noi
- Aiutare chi si sente in difficoltà, chi è insicuro
- Smussare gli angoli
- Avere un rapporto di reciprocità tra tutti membri del gruppo

E' necessario

- Rinforzare il senso di appartenenza e la spiritualità
- Rinforzare l'autostima delle volontarie
- Aumentare la capacità di ascolto tra di noi
- Far sentire ad ogni membro del gruppo che abbiamo bisogno di lei/lui

2. Il primo cambiamento deve avvenire in noi

Il processo di sviluppo dei talenti non si compie in modo unilaterale, ma si realizza nella reciprocità: io non posso facilitare questo processo negli altri se resto spettatrice, devo anch'io entrare attivamente in questo processo.

Anche ciascuna di noi deve impegnarsi per sviluppare personalmente le sue potenzialità.

E' di estrema importanza che anche noi siamo disponibili a:

- impegnarci per cambiare il nostro modo di rapportarci con gli altri
- riflettere sul perché siamo volontarie vincenziane e su che cosa vuole dire per noi.
- Capire quali sono gli ostacoli che incontriamo in noi stesse per realizzare il processo di empowerment.
- Valutare la nostra capacità di ascolto, di rispetto dell'altro, della nostra fiducia nelle capacità e potenzialità che si trovano in ogni persona.

3. Per riuscire a riflettere sulla qualità del nostro “essere gruppo” :

- bisogna darsi un metodo,

- bisogna avere il coraggio di prendere il tempo per riflettere su quello che facciamo
- ascoltare meno quello che pensiamo noi e fare spazio per ascoltare quello che ci dice il Signore
- prendere il tempo per ascoltare quello che ci insegnano i poveri:
 Ricordiamo che San Vincenzo ci dice che i poveri sono i nostri maestri, la nostra scuola, un luogo insostituibile di apprendimento per la vita e per il servizio .
 Con loro impariamo a rispondere alle chiamate della carità e della giustizia; nella loro vita difficile, nella loro lotta per la sopravvivenza possiamo scoprire modi di creativi per risolvere i problemi, trovare soluzioni, coltivare la speranza di giorni migliori, vivere la nostra fede, avvicinarci a Dio. Frequentare la scuola dei poveri ci mette in un movimento reciproco di dare e ricevere, permette uno scambio di esperienze, ci aiuta a trovare una nuova sensibilità e solidarietà ed ad agire in modo coerente.

Se la vita del gruppo non è di buona qualità si perde la forza che deriva dall'essere un gruppo

4. Suggerimenti concreti per riuscire a riflettere su questo tema in gruppo:

- ⇒ Se nella riunione di gruppo non sono disponibili, proporre alcune riunioni per zone, nelle quali si riuniscono due o tre gruppi e si segue questo metodo
- ⇒ Avere molta cura della formazione delle nuove volontarie all'identità vincenziana non solo facendo dei corsi, ma anche incontrandole singolarmente se è necessario.
- ⇒ Fare incontri specifici su questo tema con esempi pratici
- ⇒ Alla fine della riunione di gruppo possiamo prendere 10 minuti per chiederci:
 - in quello che abbiamo detto e deciso c'è qualcosa che ci porta alla reciprocità?
 - al riconoscimento dei talenti delle volontarie presenti e delle persone che aiutiamo?
 - Cosa abbiamo fatto oggi per ascoltarci reciprocamente e capire gli altri?
 - Possiamo individuare un punto, una frase che riflette l'attenzione del gruppo su questo argomento (sviluppo della persona, valorizzazione)?

Siamo consapevoli che ci vuole tempo,
 quindi dobbiamo avere pazienza nei confronti degli altri
 Tutti abbiamo bisogno di sentire che ci si dà fiducia
 quindi dobbiamo pensare agli altri positivamente
 Dobbiamo avere voglia di continuare ad imparare, a apprendere
 quindi saper trasmettere il gusto dell'apprendimento

Sintesi dei gruppi di lavoro sulle donne

Per svolgere un buon servizio è necessario conoscere bene la situazione che abbiamo di fronte, voi avete fatto una buona analisi della realtà e questo è il punto di partenza per costruire un rapporto educativo mirato all'empowerment delle donne.

Tra gli **ostacoli** allo sviluppo avete segnalato che le donne con cui lavorate:

- Hanno scarsa autostima,
- Hanno avuto molte esperienze negative, spesso dovute alla cultura e alle tradizioni,
- Sono chiuse nella loro sofferenza, sono passive,
- Vivono la loro povertà in solitudine, senza essere capite, senza poter condividere i problemi,
- Lavorano sempre per gli altri ma non fanno niente per se stesse
- A volte hanno paura dei rapporti familiari: alcune sono vittime di famiglie troppo rigide e chiuse, altre soffrono per la mancanza della famiglia. La famiglia non è più una risorsa ma diventa un ostacolo in più.
- Non credono di avere delle risorse perché non hanno avuto modo di scoprirle, perché le hanno dimenticate, perché sono intorpidite dalla povertà.

Nostro compito è aiutarle a riscoprire la propria dignità, a passare dall'essere e dal sentirsi vittime al ritrovare dignità, a prendere in mano la loro situazione, a liberarsi dai legami di dipendenza e a portare alla luce le loro capacità.

Come? Schematizzando quanto avete detto possiamo dire che è emerso che dobbiamo **avere delle convinzioni profonde e assumere degli atteggiamenti concreti**:

Convinzioni – Dobbiamo credere che:

- Il cambio deve venire dalla persona in difficoltà e dalla presa di coscienza della sua situazione
- Ogni donna può trovare in se stessa le risorse per costruire un nuovo progetto di vita: tutto quello che siamo, tutto quello che ci è capitato può essere una risorsa. Per questo crediamo che ogni donna abbia in sé le capacità di evolvere e di cambiare la sua situazione.

Ho anche percepito che siete convinte che:

- Ogni volontaria può contribuire a creare condizioni favorevoli allo sviluppo dei talenti suoi, delle altre volontarie, dei destinatari.
- Ogni volontaria può educarsi a cambiare il suo modo di pensare e di agire

Atteggiamenti

E' stato detto che per creare le condizioni che permettano di scoprire e valorizzare le capacità personali è necessario l'ascolto, ma questo ascolto deve avere alcune caratteristiche:

- Accettare le persone come sono, conoscere la loro cultura
- Essere accoglienti e non critiche

- Dimostrare che abbiamo fiducia in loro
- Aspettare i loro tempi
- Essere aperte ai loro progetti, anche se non coincidono con i nostri
- Valorizzare le loro proposte e le loro soluzioni (e non dar loro quelle che noi crediamo buone per loro)
- Mettere in evidenza quello che riescono ad ottenere.
- Esprimere una prossimità empatica, e non un servizio senz'anima:
se la donna si sente rassicurata e apprezzata acquisisce la consapevolezza di sé e del suo ruolo e può cominciare a fare degli sforzi
- Imparare a realizzare uno scambio reciproco in cui ciascuno porta qualche cosa all'altro e si arricchisce in questa relazione.
- Avere sempre presente che si impara soprattutto dai propri successi.
- Imparare a dire "ho bisogno di te"

Questi atteggiamenti, a poco a poco, conducono la persona a credere di poter cambiare: tutti abbiamo bisogno di accettazione, fiducia, competenza e amore per crescere e realizzarci. Ma bisogna avere pazienza, tanta pazienza; se il cambio non arriva, vuol dire che non sono ancora abbastanza motivate, oppure che sono ancora troppo preoccupate dal soddisfacimento dei bisogni primari.

Non si può fare un progetto se le necessità primarie non sono soddisfatte, quindi l'aiuto di urgenza è indispensabile, ma deve essere un punto di partenza per arrivare a un cambio.

Questo vuol dire che non conta solo quello che facciamo, ma soprattutto conta **come lo facciamo**.

Anche i progetti di risposta alle urgenze e ai bisogni primari, anche e soprattutto le visite domiciliari possono e devono essere trasformati. Posso dare alimenti, vestiti, oppure fare micro-crediti, gestire centri di ascolto, scuole e laboratori: ogni nostra azione è valida se ha l'obiettivo di permettere lo sviluppo e la presa di responsabilità delle persone, mettendo in moto, allo stesso tempo, le risorse nostre e delle persone che accompagniamo. Per questo sono importanti due cose:

- * non concentrarsi solo sulla parte materiale, ma occuparsi dei bisogni di autostima, di motivazione e di speranza che ci sono in ogni persona e lavorare per far venire alla luce le capacità nascoste.
- * non concentrarsi solo sull'attenzione personale, ma considerare tutto il sistema e migliorare le nostre risposte attraverso il lavoro in rete, il partenariato con i servizi pubblici, le azioni di pressione.

E' anche molto importante creare momenti di incontro, di aggregazione dove le donne possano condividere i problemi, incoraggiarsi attraverso lo scambio delle loro esperienze, fare proposte.

Per poter fare questo è necessaria una **presa di coscienza del proprio valore personale anche da parte delle volontarie**, e questa presa di coscienza ci deve aiutare a superare i complessi di inferiorità esagerati e i comodi alibi.

Lo sviluppo dei talenti è un problema che ci riguarda tutti e richiede un lavoro continuo su noi stessi ed una verifica frequente della nostra capacità di ascolto, di rispetto dell'altro, della nostra fiducia nelle capacità e potenzialità che si trovano in ogni persona perché è stata creata ad immagine di Dio e perché, come ci dice San Vincenzo, in lei vediamo l'immagine di Cristo.

E' il gruppo che ci aiuta a camminare in questo senso, a formarci e a verificare se stiamo andando nella direzione giusta.

Sviluppare i talenti è un lavoro per volontarie ottimiste, fiduciose, che amano la propria vocazione e che credono di poter fare qualche cosa perché le persone con cui lavorano diventino anche loro ottimiste, fiduciose, e interessate al miglioramento della propria situazione.

E chiudo con una frase del Papa Giovanni Paolo II :

“Le donne aiutino le donne a scoprire la loro ricchezza interiore... il loro ruolo insostituibile di educatrici della pace nella società...”